

La Margherita rifiuta gli embrioni di Prodi e Mussi

UE. GLI EUROPARLAMENTARI DL ANCORA AL FIANCO DI FORZA ITALIA E UDC ■

DI TOMMASO LABATE

mail

Caro direttore, per spiegare le dinamiche tra teopop e teodem non basterebbe un teorem.

e.colombo@ilriformista.it

■ Indovina indovinello. Cosa ci fanno le firme degli europarlamentari margheritini Vittorio Prodi, Patrizia Toia, Lapo Pistelli, Luigi Cocilovo, Alfonso Andria, Donato Tommaso Veraldi, Gianluca Susta e Andrea Losco (tutta la delegazione dielle a Strasburgo tranne Paolo Costa) - insieme a quelle dei forzisti Antonio Tajani e Giuseppe Gargani e da qualche uddicci - in calce a una lettera di reprimenda indirizzata all'«Ill.mo Signor On. Prof. Romano Prodi Presidente del Consiglio dei Ministri» dal leader del Movimento per la vita Carlo Casini? Risposta: sollecitano l'illustrissimo presidente del Consiglio (in un caso, illustrissimo fratello) a porre nuovi paletti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali nell'ambito del VII programma quadro di ricerca e sviluppo nei confini dell'Unione europea.

La polemica "italiana", iniziata con la decisione di Fabio Mussi di ritirare la fir-

ma dell'esecutivo dal (mini)protocollo anti-staminali, sembrava essersi esaurita dopo che, nel Consiglio dei ministri del 24 luglio, Prodi si era impegnato a far tutto il possibile affinché il Parlamento europeo introducesse - annotano i firmatari della lettera - «una data prima della quale devono essere state già estratte dall'embrione le linee cellulari sulle quali è consentita la sperimentazione con finanziamento europeo». Evidentemente, l'impegno preso da Prodi e i provvedimenti assunti dall'Europarlamento non sono bastati a Carlo Casini. Né alle delega-

zioni di Forza Italia, Udc e Margherita che chiedono alla commissione europea di non consentire ricerche sulle staminali che abbiano comportato la distruzione di embrioni oltre una determinata data. Queste limitazioni, in realtà, erano già contenute in un emendamento presentato dalla po-

polare tedesca Angelika

Niebler. Ma l'emendamento era stato respinto dal parlamento di Strasburgo. «Non può certo essere ribaltato il risultato di quel voto, ma dalla sua analisi emerge un'interpretazione politica chiara: nell'Europarlamento non c'è una maggioranza a favore di una ricerca sugli embrioni senza limiti», ha detto ieri Carlo Casini. Di qui, secondo il leader del Movimento per la vita, la legittimità della richiesta alla Commissione di agire sul margine della «interpretazione autentica» e la lettera indirizzata a Romano Prodi. Due scelte politiche, nell'ambito delle questioni «eticamente sensibili», in cui la Margherita si ritrova a compiere lo stesso percorso dei partiti di centrodestra.

Non è tutto. I firmatari della lettera indirizzata a palazzo Chigi il 20 settembre si aspettavano una risposta dell'«Ill.mo Signor On. Prof. Romano Prodi Presidente del Consiglio dei Ministri». E invece si sono visti recapitare una missiva firmata da Fabio Mussi. Missiva che porta la data del 2 ottobre. Lunedì.

segue a pagina 6

■ «Gentile onorevole - esordisce il ministro dell'Università rivolgendosi a ciascuno dei firmatari - con la lettera Sua e di alcuni parlamentari europei viene risolta la questione bio-etica nell'ambito del VII PQ (Settimo programma quadro, ndr) ed in particolare l'interpretazione della Dichiarazione della Commissione europea che, dopo una lunga e difficile discussione ha consentito al Consiglio Competitività di adottare il 24 luglio u.s. la decisione sul VII PQ». Mussi, pur rilevando che «anche nel Consiglio dei ministri Ue la posizione di sostegno all'emendamento Niebler si è rilevata minoritaria», getta comunque acqua sul fuoco. «Mi impegno - si legge nella lettera del ministro della Ricerca - a continuare a perseguire due punti tratti dalla risoluzione adottata dal Senato il 19 luglio: la *cut-off date* (la data che stabilisce quando gli embrioni conservati non sono più impiantabili, ndr) per le linee cellulari già esistenti e la promozione della "ricerca avanzata tesa ad individuare la possibile produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni e a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili"».

Il ritrovato asse trasversale in difesa dell'embrione riaccende il dibattito nell'Unione. Una delegazione di europarlamentari del centrosinistra (tra questi, Nicola Zingaretti, Pasqualina Napoleano, Marco Rizzo e Marco Cappato) insorge: «Il nostro ruolo in quanto eurodeputati è di garantire che la Commissione Barroso ora rispetti quanto espresso dal Parlamento e dal Consiglio. Ci rammarichiamo quindi che da parte di alcuni colleghi italiani del Parlamento Europeo ci sia il tentativo di tornare

ancora indietro, e che tra questi, la delegazione della Margherita sia concorde con il centrodestra».

Il nuovo caso politico arriva all'indomani delle aperture di Bayrou, alleato di ferro della Margherita, su cop-

pie gay e adozioni. Ma forse, per i parlamentari di in particolare, non sottoscrivere la lettera di Forza Italia e Udc sugli embrioni sarebbe stato anche sconsigliato parte della loro storia politica. Per questo, sulle questioni eticamente sensibili, continueranno a tenere la barra dritta. A Roma come a Bruxelles. E, perché no, a Orvieto. ■

Imporre di vivere a chi vuole morire è come far morire chi vuole vivere

EUTANASIA. RIFLESSIONI SULLA VICENDA WELBY

di CARMELO MEAZZA

■ Piergiorgio Welby vive immobile in un lettino d'ospedale dentro il corpo di una vita che gli appare nemica e ostile. Chiede ripetutamente e in varie circostanze di essere aiutato a morire. La lettera inviata a tutti noi testimonia che egli si trova nel pieno possesso delle sue facoltà di intendere e di volere. Avvertiamo che non siamo di fronte al tentativo di un normale suicidio. Lo sappiamo perché il nostro primo impulso non è quello di correre verso di lui in un'azione di soccorso. Faremmo così se incontrassimo qualcuno in procinto di gettarsi giù da un ponte. Correremmo verso di lui e faremmo di tutto per fermarlo. Saremmo disposti a tenerlo ben fermo e immobile contro la sua volontà, certi di fare il suo interesse, certi di essere, in qualche modo, vicari della sua buona volontà, certi che la passione cieca del momento potrà essere superata e vi sarà gratitudine per il nostro coraggio e altruismo.

Nel caso di Welby la nostra corsa verrebbe interrotta dallo sguardo fermo e implorante che viene verso di noi da un punto assai lontano da una semplice passione. Nei limiti in cui gli uomini possono essere liberi, sentiamo

che Welby è libero e sovrano nella sua libertà. Capiamo che suicidio ed eutanasia hanno qualcosa in comune: la decisione di darsi la morte. In entrambi i casi una vita insopportabile spinge verso la morte. Nella richiesta della dolce morte, tuttavia, l'insopportabilità della vita non è potenzialmente reversibile come nella grande maggioranza dei suicidi; essa è irreversibile. In questi casi non è la vita che si allunga ma è la morte che viene ritardata. Ecco perché la nostra reazione è diversa. Potremmo dire che Welby non dispone del suo corpo e della sua vita. Che essi sono beni indisponibili, che appartengono solo a Dio e solo Dio può ritirarli.

È l'argomento principe del mondo cattolico contro l'eutanasia. La vita ci è stata data in custodia e non può quindi essere soppressa con l'arbitrio della volontà. Fino all'ultimo respiro è sacra e inviolabile. Non è legittima la distinzione tra una vita meritevole di essere vissuta e una vita ormai priva di senso e dignità. L'eutanasia è assimilabile con il suicidio e il suicidio con l'omicidio. Questioni serissime che non possono essere affrontate in superficie. Andrebbero discusse in tutte le sedi e non solo nelle sedi più idonee. Con la convinzione che la ragionevolezza della ragione umana è meno insicura se il consenso che suscita proviene da un'etica del confronto e del dialogo. Certo è sorprendente che un articolo dell'*Avvenire* sollevi

una protesta molto forte contro il ricorso alla testimonianza di singoli casi, che proponga una discussione a partire da nozioni generali e astratte. Che possa lamentarsi dell'eccesso di emozionalità di fronte a concrete biografie che espongono il proprio irripetibile caso. Se c'è qualcosa di esemplare nell'esperienza cristiana è proprio il ricorso alla testimonianza e la testimonianza non è altro che l'efficacia razionale del singolare sul generale. La teologia ha scritto sempre le sue pagine migliori quando ha saputo trarre dalla singolarità di eventi irripetibili una possibile legge generale. Quindi la ragione è tutt'altro che disorientata quando muove i suoi passi dal volto concreto di singoli biografie.



Ora, che cosa risponde Welby a chi ribadisce il concetto della vita umana come bene indisponibile? Egli chiede di essere aiutato a morire proprio perché la vita, la sua vita, è diventata indisponibile. Il suo corpo si è trasformato irreversibilmente in un'altra cosa rispetto a lui. Piergiorgio continua a esistere nella profondità del suo Io ma i legami con la vita del suo corpo sofferente sono di una persona che si difende da una terribile minaccia esterna. Egli non può dunque disporre di quel corpo-macchina, come fosse diventata quella di un altro, di un altro senza qualcuno. Si può osservare che

la stessa indisponibilità della vita qui motiva due atteggiamenti differenti: per gli uni impedisce di decidere su di essa, per gli altri è la condizione per poterlo fare. Welby deve avvertire anche un altro pericolo in questa nozione di vita come bene indisponibile. Un pericolo che concretamente contraddice il principio generale.

In realtà qualcuno sta disponendo di lui. Qualcuno sta decidendo per lui. C'è una volontà che si sovrappone alla sua e decide per lui. Sente che qualcuno si fa vicario non solo della sua volontà, ma anche della volontà di Dio, decidendo della vita e della morte. Welby avverte sicuramente che la sua decisione non si confronta con quella di un Dio (...se vi fosse) ma con quella di altri uomini e si presenta, in questo caso, con la forza totalitaria di un apparato tecnoscientifico. Non dovremmo mai cessare di interrogarci sui rischi che corriamo nel momento in cui violiamo questo spazio e questo tempo di una libertà sovrana, di una libertà che non sta violando nessun'altra libertà. Forse Welby avverte qualcosa che una certa teologia (la meno estranea al nostro tempo) ha saputo sottolineare; se un Dio ci fosse, se questo Dio avesse la personalità che il cristianesimo gli attribuisce, il luogo della maggiore prossimità a lui sarebbe quello della decisione che passa nella libertà. Si dovrebbe dire così: in nessun altro caso siamo vicini a questo Dio se non